

# Con Brunello un Kabalevskij di emozioni

Grande successo al Municipale per il violoncellista con la Filarmonica **Toscanini**

**PIACENZA** - Quanta sensualità può esserci, in Kabalevskij. Certo, non l'unico *motus animi* di un capolavoro da valorizzare come il *Concerto n. 2 in Do maggiore per violoncello e orchestra op. 77*, ma uno dei "sospiro" che hanno raggiunto il cuore del pubblico che gremiva l'altra sera il Teatro Municipale. Per applaudire Lui, Mario Brunello, un interprete che dà voce a capolavori meno noti - ma che incanta sia con Bach sia con le canzoni armene, come quella che ha proposto nei bis. E che estrae dall'anima un rimpianto della memoria.

Concedetemi l'aneddoto: riguarda una ragazzina, o poco più, che si diploma in Arpa al conservatorio "Nicolini" di Piacenza, dove ha trascorso anni formativi di importanza enorme, anche per quanto riguarda molte altre esperienze della vita. Eppure, giunta al traguardo con soddisfazione, si accorge di un particolare: è "innamorata" di uno strumento, il violoncello. Troppo tardi. Ma Cupido, si sa, quando scaglia la sua freccia non guarda in faccia all'opportunità. Quindi, quella "ragazza" ancora oggi, e attraverso gli anni, a

quell'amore si è comunque abbandonata, senza riserva e senza difese, coltivando qualsiasi concerto, registrazioni e letture possibili.

Immaginatela, dunque, l'altra sera al Municipale ascoltare Brunello mentre estrae dal suo "legno" animato quei sospiri, quelle grida, quelle carezze, quegli impeti, quegli afflitti, quelle pause, quei dolori, quelle riflessioni, quei racconti, quelle immagini che il compositore, nato a San Pietroburgo il 30 dicembre del 1904 e morto a Mosca il 14 febbraio del 1987, ha voluto imprimere per sempre sui fogli della sua partitura. E renderli eterni, o meglio eternamente attuali nella loro storicità.

Una partitura che - non di meno - il maestro svizzero Roman Brogli-Sacher, sul podio a dirigere l'orchestra Filarmonica Arturo Toscanini, ha sviscerato dimostrando di possedere, a sua volta, quella rara dote di coniugare l'ardore all'eco. Una invocazione che, a momenti, è risuonata preghiera. Laica, nel senso di universale.

Doveroso, a questo punto, scrivere a chiare lettere che la risposta della Filarmonica Ar-

turo **Toscanini** è stata degna di cotante maestrie.

Non sono mancati i rimandi alle "impronte originarie", quelle delle immagini stampate all'interno del programma di sala, come il dipinto di Vasiliev intitolato *Il disgelo*, che chiudeva un breve saggio ben riassuntivo di quel che ha rappresentato la musica russa, dai compositori più celebri ai meno conosciuti, dalla metà dell'Ottocento in poi.

Non a caso, la serata si è aperta con una piacevolissima esecuzione dell'*Overture, Ruslan e Ljudmila* di Glinka e chiusa con la *Sinfonia n. 1 in sol minore op. 13* "Sogni d'inverno" di Ciaikovskij.

Nulla da aggiungere, però, allo splendore di quella "perla" che Mario Brunello ha mostrato, dal suo intimo scrigno, in tutte le sue innumerevoli sfumature, terrene e celesti. Lui è un musicista raro, dall'approccio serio e sensibile, che - se confrontato con le mille luci artificiali di una ribalta alla quale siamo tutti ormai assuefatti - rasenta una sorta di pauperismo.

Brunello non ha bisogno di effetti speciali. Lo è.

Eleonora Bagarotti



Il violoncellista Mario Brunello, a destra insieme alla Filarmonica Arturo Toscanini diretta da Brogli-Sacher (foto Bellardo)

